

Dopo una settimana di incontri e di contatti

Oggi il colloquio conclusivo tra Berlinguer e Hu Yaobang

Il rientro a Pechino dopo la visita a Shanghai e Hangzhou - La delegazione PCI si incontra in giornata con i giornalisti della Repubblica popolare cinese

Dal nostro inviato

PECHINO - Dopo una settimana di incontri, colloqui, contatti, scambi di opinioni e visite, la delegazione del PCI avrà oggi la quinta e conclusiva seduta con quella del Partito comunista cinese. Al termine il segretario generale del PCC, Hu Yaobang, offrirà un banchetto di commiato nel corso del quale ci sarà uno scambio di brindisi con Berlinguer. Questi due testi completeranno il quadro della visita, aggiungendosi alle dichiarazioni pubbliche dei giorni scorsi, che daranno l'indicazione del bilancio politico di questo vertice fra i due partiti. Non si prevedeva infatti un comunicato congiunto. C'è invece attesa per la conferenza stampa che Berlinguer terrà nel primo pomeriggio ai giornalisti italiani al seguito e a quelli stranieri accreditati a Pechino, presenti, ovviamente, i rappresentanti della stampa cinese. Domani mattina, infine, la delegazione del PCI partirà alla volta di Pyongyang, a bordo di un aereo

speciale messo a disposizione dal Partito del lavoro di Corea, per un breve soggiorno che durerà fino a venerdì mattina. Berlinguer, Pajetta, Rubini, Oliva e Silvana Dameri erano rientrati ieri sera nella capitale cinese al termine del viaggio a Shanghai e ad Hangzhou. Nella città sulle rive del Lago dell'Ovest, in mattinata c'era stato il primo momento di relax dopo l'intensa attività dei giorni scorsi: una gita sul battello, una breve passeggiata seguita da un picnic, e poi, con la visita ad un grande tempio buddista. Mentre nel pomeriggio la visita alla fabbrica di seta «Du jinchou» aveva consentito di completare il contatto sia pur rapido - per i tempi così stretti - con la realtà sociale del paese. Come già nei casi della fabbrica di motori diesel di Shanghai e della Comune agricola «Ma Lu», nei dintorni della grande metropoli, in questa occasione si è trattato della presa d'atto di un lavoro e di problemi

particolari, destinati però a puntellare le impressioni di una settimana di incontri. Accolta, come sempre, da una calorosa manifestazione di benvenuto, con la banda e gli operai ai lati della strada, la delegazione è stata salutata dal segretario del Comitato d'azienda del PCC, il quale ha illustrato le caratteristiche di un impianto destinato alla produzione di seta e di broccati: 2.100 dipendenti, di cui il 54% donne, si avvale di 370 telai da cui sono usciti l'anno scorso 2 milioni e mezzo di metri tessuti. Poi il dialogo che riferiamo come abbiamo già fatto nelle due precedenti occasioni. «Quale è il salario massimo e quale il minimo?», «130 yuan e 31 e mezzo». «Quali sono i criteri di valutazione?», «L'atteggiamento verso il lavoro, la capacità tecnica e la produttività». «Come si stabilisce il salario?», «Ogni due anni le squadre si riuniscono per verificare il lavoro svolto dai singoli lavoratori e lo si giudica collettivamente».

Quanto tempo è concesso alle lavoratrici in caso di parto?», «56 giorni remunerati, oltre ad una lieve riduzione dell'orario nei giorni che invece devono lavorare». «Quale è la percentuale femminile dei quadri?», «Dal 20 al 30%». «Prima del 1976, cioè prima del rovesciamento della «banda dei quattro», i disegni sulle sete erano diversi?», «Prima della rivoluzione culturale lavoravamo su disegni tradizionali. Ma i modelli vennero bruciati. Dopo il 1976 abbiamo iniziato lo sforzo per riprendere i disegni tradizionali». «Ci sono incidenti sul lavoro?», «Grossi no. Piccoli sì. In caso di infortunio il lavoratore dispone di un periodo di riposo». «Fin qui il breve dialogo, anche questo una piccola testimonianza di una parcella del mondo cinese. Poi i ringraziamenti e i saluti, e la partenza per Pechino a bordo di un «Trident» in volo speciale. Renzo Foa

Inatteso cambio della guardia ad Aden

Sostituito nello Yemen del Sud il presidente della repubblica

Abdul Fattah Ismail lascia anche la segreteria del partito, formalmente «per motivi di salute» - Gli succede il primo ministro - Dissensi sulla politica estera?

ADEN - Improvviso quanto inatteso cambio della guardia al vertice della Repubblica democratica popolare dello Yemen del sud: Abdul Fattah Ismail, capo dello Stato e segretario generale del partito socialista sennaita, ha lasciato entrambe le cariche, ufficialmente per «motivi di salute», ed è stato nominato all'incarico puramente onorifico di presidente del partito. La presidenza della Repubblica e la segreteria del partito sono state assunte dal primo ministro Ali Nasser Mohammed, che mantiene anche le sue precedenti mansioni. L'annuncio del cambio della guardia è stato dato da un comunicato ufficiale, diramato al termine di una riunione del Comitato centrale del partito. «Il Comitato centrale - dice il documento - ha discusso la richiesta di dimissioni per ragioni di salute e l'ha accolta dopo averla esaminata».

Abdul Fattah Ismail era presidente dello Yemen del sud dal dicembre 1978 e segretario del partito dall'ottobre precedente, quando si tenne il congresso costitutivo, che sancì la trasformazione in partito del «Fronte nazionale». Come si ricorda, il 26 giugno 1978 si era verificata una drammatica lacerazione al vertice della RDPY: l'allora presidente Salem Robaya Ali era stato deposto ed ucciso al termine di una giornata di duri combattimenti ad Aden; egli era stato accusato di voler prendere nelle sue mani tutto il potere e di essere il mandante dell'attentato nel quale due giorni prima, il 24 giugno aveva perso la vita a Sanaa il presidente dello Yemen del nord, Ahmed al Ghassbi. Fra i motivi del drammatico contrasto vi era la politica del sud Yemen nella regione del Mar Rosso e del Golfo Persico, la stretta cooperazione con l'URSS e con Cuba, la partecipazione alla guerra dell'Ogaden a fianco dell'Etiopia. Per alcuni mesi le funzioni di capo dello Stato furono svolte ad interim da Ali Nasser Mohammed, fino alla elezione di Abdul Fattah Ismail.



Ali Nasser Mohammed



Abdul Fattah Ismail

La maggior parte delle fonti attribuiscono il nuovo mutamento di vertice in particolare al tentativo di avviare una politica di cauto riavvicinamento con l'Arabia Saudita e con lo Yemen del nord, specie dopo l'aumento della tensione nella regione del Golfo in seguito alla crisi Usa-Iran. Dove le opinioni divergono è sulla definizione dei ruoli, su chi cioè sia il fautore della politica di «apertura». Le notizie che giungono da Aden sembrano attribuire questo ruolo ad Ali Nasser Mohammed: subito dopo la sua elezione, infatti, egli ha inviato a Sanaa il ministro delle Comunicazioni, Mohammed Ghassbi, latore di un messaggio per il presidente nord-yemenita; lo stesso Ghassbi ha detto che la sua visita va inquadrata nel contesto «dei continui contatti in vista della unificazione dei due Paesi». Dal canto suo il ministro degli esteri Salem Saleh ha assicurato gli ambasciatori accreditati ad Aden che il governo «continuerà nella politica di fedeltà alla rivoluzione democratico-nazionale».

La maggior parte delle fonti attribuiscono il nuovo mutamento di vertice in particolare al tentativo di avviare una politica di cauto riavvicinamento con l'Arabia Saudita e con lo Yemen del nord, specie dopo l'aumento della tensione nella regione del Golfo in seguito alla crisi Usa-Iran. Dove le opinioni divergono è sulla definizione dei ruoli, su chi cioè sia il fautore della politica di «apertura». Le notizie che giungono da Aden sembrano attribuire questo ruolo ad Ali Nasser Mohammed: subito dopo la sua elezione, infatti, egli ha inviato a Sanaa il ministro delle Comunicazioni, Mohammed Ghassbi, latore di un messaggio per il presidente nord-yemenita; lo stesso Ghassbi ha detto che la sua visita va inquadrata nel contesto «dei continui contatti in vista della unificazione dei due Paesi». Dal canto suo il ministro degli esteri Salem Saleh ha assicurato gli ambasciatori accreditati ad Aden che il governo «continuerà nella politica di fedeltà alla rivoluzione democratico-nazionale».

La maggior parte delle fonti attribuiscono il nuovo mutamento di vertice in particolare al tentativo di avviare una politica di cauto riavvicinamento con l'Arabia Saudita e con lo Yemen del nord, specie dopo l'aumento della tensione nella regione del Golfo in seguito alla crisi Usa-Iran. Dove le opinioni divergono è sulla definizione dei ruoli, su chi cioè sia il fautore della politica di «apertura». Le notizie che giungono da Aden sembrano attribuire questo ruolo ad Ali Nasser Mohammed: subito dopo la sua elezione, infatti, egli ha inviato a Sanaa il ministro delle Comunicazioni, Mohammed Ghassbi, latore di un messaggio per il presidente nord-yemenita; lo stesso Ghassbi ha detto che la sua visita va inquadrata nel contesto «dei continui contatti in vista della unificazione dei due Paesi». Dal canto suo il ministro degli esteri Salem Saleh ha assicurato gli ambasciatori accreditati ad Aden che il governo «continuerà nella politica di fedeltà alla rivoluzione democratico-nazionale».

Imponente sfilata davanti l'ambasciata del Perù

Un milione in piazza all'Avana

Dal nostro corrispondente L'AVANA - Dopo l'imponente manifestazione di sabato scorso (oltre un milione di persone hanno sfilato per quasi quattordici ore lungo la Quinta Avenida davanti all'ambasciata del Perù), adesso l'attenzione è rivolta al primo e all'8 di maggio. Sono questi, infatti, le altre due date che le organizzazioni di massa cubane hanno scelto per dare una risposta popolare alla «marcha contro la militarizzazione della Rivoluzione» promossa dall'ambasciata del Perù e Venezuela. La più attesa è quella del primo maggio: secondo alcune voci - che non hanno però trovato ancora nessuna conferma ufficiale - ai manifestanti che si concentreranno nella grande piazza della Rivoluzione parlerà Fidel Castro. Ma la mobilitazione popolare troverà il punto più alto l'8 di maggio. Mentre le forze militari degli Stati Uniti sbarcheranno duemila marines e 1.200 soldati nella base navale di Guantanamo, che si trova nella parte orientale di Cuba, in tutta l'isola si organizzeranno delle grosse manifestazioni di protesta; e all'Avana è previ-

sto un altro corteo di un milione di persone che sfilerà davanti alla sede che cura gli interessi USA nell'isola. Riferendosi alla manovra militare degli Stati Uniti, Gramma, in un editoriale pubblicato ieri, afferma che si tratta di una «grossolana prova di come intradere l'isola». L'organo del Partito comunista afferma inoltre che Cuba mobiliterà i suoi amici di tutto il mondo perché «appoggiino questa lotta» e aggiunge che «bisogna mostrare agli imperialisti americani cosa è Cuba, cosa è il nostro popolo rivoluzionario e il tipo di resistenza che incontrerebbero se per qualsiasi ragione o qualsiasi pretesto tentassero un giorno di porre i loro artigli insanguinati sopra la nostra patria». Riferendosi alla grande manifestazione di sabato scorso, Gramma afferma che l'ambasciata del Perù non è stata presa d'assalto, come qualcuno fuori di Cuba sperava; e nonostante l'indignazione popolare non c'è stato nessun incidente. La concentrazione popolare è avvenuta nel giorno del dimissionismo annunciato di Playa Giron (la vittoria contro i mercenari controrivoluzionari che avevano invaso Cuba) e a parere del

giornale del Partito comunista è stata una nuova Playa Giron «morale e politica» contro l'imperialismo e contro coloro che «non sono capaci di vivere con onore del sudore e del proprio sforzo». «Il 19 di aprile - si legge ancora - il nostro nemico ha ricreato una lezione indimenticabile su cosa è e cosa pensa il nostro popolo, con la sua presenza massiccia, la sua solida unità, la sua elevata cultura politica...». Nell'ambasciata del Perù, intanto, rimangono ancora 1.500 persone. La maggior parte di queste - come hanno riconosciuto gli stessi funzionari peruviani - hanno carichi pendenti con la giustizia cubana e nonostante le assicurazioni del governo non vogliono lasciare la sede diplomatica se non nel momento in cui saranno portati direttamente all'aeroporto. Le altre migliaia di persone che hanno ritirato il salvacondotto e il passaporto stanno aspettando nelle proprie case il momento della partenza. Oggi è previsto un volo diretto a Madrid con circa 300 persone (completando il numero di 400, che la Spagna aveva annunciato di accettare). Ma quello della partenza è il problema più spinoso da risol-

vere. Anche perché, come è noto, nei giorni scorsi dopo la protesta di Cuba è stato interrotto il ponte aereo che era stato aperto a San José di Costarica. Continuo, inoltre, il braccio di ferro con le autorità peruviane sulla questione che riguarda le mille persone che debbono andare a Lima. Il governo peruviano insiste nel voler fare una scelta di queste persone e già da alcuni giorni ha presentato una prima lista con 500 nomi. Non è stato spiegato con quali criteri e seguendo quali priorità è stato compilato questo elenco. A parere del governo dell'Avana, invece, la priorità va data (come è avvenuto con quelli che sono già partiti per Costarica e per la Spagna) a quelli che per primi hanno abbandonato l'ambasciata. A questo proposito, riferendosi a quanti ancora permangono nella sede diplomatica peruviana, l'editoriale di Gramma afferma che «nessuno di questi abbandonerà il paese fino a quando non sarà partito l'ultimo tra quelli che sono ritornati alle proprie case, accettando le garanzie e i documenti del governo cubano». Nuccio Ciconte

Prudenti i «nove» sulle pressioni USA contro l'Iran

(Dalla prima pagina)

diplomazia giapponese ci tiene a sottolineare che il contrasto è esclusivamente economico e non ha nulla a che vedere con la situazione politica; infatti, l'ambasciatore giapponese rientrerà a Teheran entro questa settimana, e una delegazione economica è già partita per discutere sul problema del petrolio. Non si esclude quindi che

la presenza giapponese a Lussemburgo favorisca la mediazione. Da parte della Germania federale si insiste affinché vengano prese sanzioni limitate di carattere economico, non riguardanti ad esempio i generi alimentari e i prodotti farmaceutici. Ma anche i tedeschi sarebbero propensi a rinviare la adozione di queste misure al «vertice» dei capi di stato e di governo del 27-28 prossimi. I fran-

cesi hanno ribadito le posizioni espresse nei giorni scorsi: essi sarebbero favorevoli ad esercitare pressioni nei confronti dell'Iran, purché si avesse la convinzione che esse contribuiranno effettivamente alla liberazione degli ostaggi. Gli stessi inglesi, che erano i più accessi sostenitori dell'allineamento europeo alla politica di Carter, si limiteranno ora a chiedere un impegno

terminato convinzioni nei riguardi di un imputato, che si sta sbagliando. Tanto vale attendere il momento più propizio per chiarire ogni cosa ed eventualmente smontare le singole contestazioni mosse. Riferendosi alle accuse mosse nel mandato di cattura, l'avv. Fuga ha affermato che Sergio Spaziali non ha mai incontrato Peci fuori dal carcere, ossia prima della sua cattura avvenuta a Torino il 20 febbraio scorso. Vedremo oggi, ma se l'atteggiamento di Spaziali sarà quello prefigurato dal suo difensore, l'interrogatorio durerà alcuni minuti.

graduale della Comunità, partendo dall'adozione di alcune misure politiche quali la riduzione degli ufficiali delle rappresentanze diplomatiche a Teheran, la reintroduzione dei visti, l'interdizione delle vendite d'armi, per passare poi ad altrettanto graduali misure economiche. L'orientamento che sembrava prevalere ieri sera era quindi in sostanza quello di evitare che si arrivasse a misure drastiche.

I legali delle Br: dal carcere portavano ordini ai clandestini

(Dalla prima pagina)

BR è accusato di avere partecipato con funzioni organizzative ad una banda armata denominata Brigate rosse, costituitasi al fine di sovverciare violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato e di promuovere una insurrezione armata e successivamente guerra civile nel territorio dello Stato; questa banda armata - si legge nel mandato di cattura - opera in varie città «tra cui Torino e dintorni, Biella, Milano, Genova, Roma, Mestre, Padova, Venezia, ed altre ancora, attraverso la realizzazione di una strategia diretta alla diffusione di una banda armata mediante l'arruolamento di altre persone, la destinazione di armi, munizioni ed esplosivi, la ideazione, redazione, diffusione di documenti inegnatissimi alla lotta armata e rivendicanti danneggiamenti, fermamenti, omicidi, stragi ed altri reati, l'acquisto e l'affitto di immobili dove detenere da un'attività

personale dell'organizzazione, potessero essere individuati e scoperti». L'accusa, come si vede, sono particolarmente pesanti. Il riferimento alla trasmissione di notizie sui nomi degli ufficiali e degli agenti che prendono parte alle operazioni contro il terrorismo è altrettanto grave, giacché si sa quale uso le BR abbiano fatto di queste indicazioni. Che cosa dirà Sergio Spaziali ai magistrati viene anticipato dal suo difensore. Niente, Spaziali, infatti, stando alle dichiarazioni dell'avv. Fuga, respingerà, naturalmente, ogni addito servendosi di parole quando lo riterrà necessario e nella sede più opportuna. Quella del pubblico processo? Spaziali - ha precisato il suo legale di fiducia - non farà altro che seguire le indicazioni di comportamento da lui stesso consigliate ai suoi assistiti finora: è inutile, infatti, cercare di convincere un giudice che si è fatto de-

terminato convinzioni nei riguardi di un imputato, che si sta sbagliando. Tanto vale attendere il momento più propizio per chiarire ogni cosa ed eventualmente smontare le singole contestazioni mosse. Riferendosi alle accuse mosse nel mandato di cattura, l'avv. Fuga ha affermato che Sergio Spaziali non ha mai incontrato Peci fuori dal carcere, ossia prima della sua cattura avvenuta a Torino il 20 febbraio scorso. Vedremo oggi, ma se l'atteggiamento di Spaziali sarà quello prefigurato dal suo difensore, l'interrogatorio durerà alcuni minuti.

terminato convinzioni nei riguardi di un imputato, che si sta sbagliando. Tanto vale attendere il momento più propizio per chiarire ogni cosa ed eventualmente smontare le singole contestazioni mosse. Riferendosi alle accuse mosse nel mandato di cattura, l'avv. Fuga ha affermato che Sergio Spaziali non ha mai incontrato Peci fuori dal carcere, ossia prima della sua cattura avvenuta a Torino il 20 febbraio scorso. Vedremo oggi, ma se l'atteggiamento di Spaziali sarà quello prefigurato dal suo difensore, l'interrogatorio durerà alcuni minuti.

degli arrestati (sarebbero tutti giovanissimi). A quanto pare sarebbe accusati di aver fatto parte delle «Ronde partigiane», il gruppo che è emanazione diretta di «Prima Linea».

«Il terrorismo entra nelle fabbriche perché qui c'è il suo nemico»

(Dalla prima pagina)

stanze c'erano ottanta letti». «Mi misero in linea, al cambio della "Primula". Al terzo giorno ero già in malattia: era un lavoro massacrante. Mi dava dei terribili cavigli. Come scoprii il sindacato? E' una storia curiosa. Nessuno tra i capi si era premurato di dirmi che mi spettavano venti minuti di pausa. Così lo stavo tutto il giorno inculato alle linee, senza neppure andare al gabinetto. Un giorno mi si avvicina un altro operaio, Cesare Cosi della FIOM, e mi dice: "Guarda ragazzo che ti stanno fregando: hai diritto alla pausa". Grande personaggio, Cesare Cosi. Lui e Bonaventura Alfano sono stati i miei maestri. Erano gli unici che, allora, venivano in fabbrica con "l'Unità" in tasca, con la testata bene in vista. E quando lo capo ricicleggia loro la testa non glielo tolgono mai. Quel giorno mi presi un colpo trentacinque minuti di pausa. Me li presi così, per principio, senza neppure andare al gabinetto. E quando il caposquadra mi chiamò a rapporto gli dissi: "Questo è solo un accanto, sono ancora in credito". Credo sia stato questo il gesto che ha cambiato la mia vita... Le lotte del '69 erano alle porte e quell'atto di ribellione bastò a qualificarmi caposquadra. La mia lotta aveva fatto scattare tutto era la bottaglia contro le percherie di fabbrica, per il diritto di respi-

rare, di vivere... «Sono stati anni lunghi, vissuti senza sosta. Nel '71 mi lessero per la prima volta delegato, sia pure senza copertura sindacale. Mi iscrissi al PCI nella primavera del '71. Non so se ci sia un rapporto, ma come mi iscrissi mi trasferirono alle pressioni. Perché? Perché? Soltanto mi sembrò che quello fosse lo sbocco giusto di due anni passati lottando, imparando ogni giorno a riconoscere nei compagni che li lavoravano accanto gli stessi interessi, le stesse idee, la stessa voglia di cambiare le cose. Quegli anni di lotte, per me e per gli altri sono stati una continua scoperta della democrazia, del valore della persona umana e dei suoi diritti. Altro che "continuità" col terrorismo... «Da allora, comunque, tra sindacato e partito ho messo insieme tante di quelle cose da fare che arrivai ad un punto che non riuscivo più neanche a dormire. Nel '75 ho dovuto mollare un po', riprendere il fiato. Avevo accumulato tanta fatica, ma anche tanta nuova "sapienza", sulla organizzazione di lavoro, sulle qualifiche, sul rapporto tra lotta sindacale ed esigenze generali. E come me, tutti gli altri. Eravamo a una svolta. I nostri stessi successi, la nostra capacità di lotta, la nostra nuova "sapienza" impongono un salto di qualità in un progetto di "nuovo riposo" non è durato che qualche mese. E adesso ho più da fare di prima...

«Mi chiedi ancora del terrorismo. Vuoi sapere quale rapporto c'è tra questi dieci anni di storia e questo tipo di violenza. Lo ti rispondo che c'è, ma è un rapporto tra contrari. Certo in questi anni non tutto è stato rose e fiori, neppure dalla nostra parte. E abbiamo commesso i nostri brutti errori. Certo è anche possibile che negli anni passati ci siano state delle iniziazioni di "cattiva ideologia" e che queste abbiano lasciato dei semi, delle porte aperte alla degenerazione. Ritorno gli anni più caldi, i gruppi in massa davanti ai cancelli della fabbrica... In un giorno solo, una volta, con i quindici volantini diversi. Parole d'ordine sbagliate, leusioni seminate a piene mani, poi, ancora più grave, rimasto, può avere guastato il linguaggio ed i comportamenti... Ma ci sono cose più importanti, cose che ci sono state accanto per tutti questi anni. La provocazione, ad esempio. Lo l'ho conosciuta subito, appena arrivato. E' stato un mese che, per via degli scioperi, in busta paga non mi erano rimaste che 35 mila lire. Avevo appena chiesto un prestito all'azienda, quando mi si avvicina un mio maestro che mi dice: "Se, in cambio di cinque milioni, sono disposto a spacciare droga... C'è sempre stata, quaggiù, un'azione continua di reclutamento sotterraneo: per far porcherie, per creare "cast", per far degenerare le lotte per dormire. Mirafiori è sempre stato un gigante con molte zone scure...

«Lo so, non è tutto. Perché il primo in fabbrica c'è e si sente. Alle presse per i volantini che lasciano e per le minacce che fanno pervenire: i terroristi non sono né pochi né male organizzati. Né è del tutto giusto dire che si tratta soltanto di infiltrati", nonostante le protestazioni di chi sembrano godere. Sono un'altra cosa: sono una presenza politica, una presenza armata contrapposta ai nostri progetti di rinnovamento e di lotta. Ed è per questo, per questa sua natura politica che, io dico, il terrorismo non nasce in fabbrica, ma dalla fabbrica deve necessariamente passa-

re. Se no, dove trova il nemico, dove colpire? E perché allora, colpirebbe sempre nei "punti di raccordo"? I capi più aperti, i delegati, sindacali. E poi Alessandrini, Galli, Minervini, Guido Rossa. E' qualcosa di molto nuovo, e insieme, di molto vecchio. Per questo abbiamo fatto fatica a capire ed a far capire che cosa fosse, e a combatterlo». E ora? «Ora su questo punto c'è più consapevolezza, più unità. Non siamo più soli a combattere come è stato per troppo tempo. Sono ottimista, nonostante tutto...».

Il momento più delicato

(Dalla prima pagina)

della fornitura delle armi ai missili di provenienza palestinese. Anche qui il riferimento a un fatto apre interrogativi. E' stato lo stesso Alfano a ricordare che sollevare il ruolo di certe organizzazioni palestinesi significa, in realtà, sollevare la questione dei rapporti con il governo italiano (e relativi servizi segreti) e la rinascente mediterranea di movimenti eversivi: rapporti - sembra di capire - in cui dominava la legge del «do ut des» sullo sfondo della più sordida convenienza. E con ciò si aprirebbe un ulteriore capitolo dei filamenti che conducono al «grande vecchio» per la via interna dei servizi d'informazione.

Oltre il dialogo, per andare dove?

socialismo statistica o partitocratica, non può tuttavia portare a sottovalutare i problemi, che pure esistono, del partito, dello Stato, della concreta costruzione di un diverso ordinamento, dello schieramento di forze che occorre raccogliere per costruirlo. Non saremo certo noi a richiamarci a una visione del marxismo come corpo di dottrina, come «definizione delle leggi necessarie che determinano il necessario transito dal capitalismo al socialismo»; o a riproporre interpretazioni ideologiche che hanno finito col condurre, il più delle volte, nelle secche del dogmatismo. Ma se si vuole evitare, di contro, una visione romantica dell'uomo nuovo e della nuova società, c'è bisogno non certo di un'unica scienza elevata a metafisica della storia, ma di concreta analisi scientifica, di impegno rigoroso di conoscenza della realtà, di capacità di utilizzare il contributo che a una lotta di rinnovamento può venire dai diversi campi di esperienza e di ricerca e, a questo fine, proprio il richiamo alla critica di Marx a ogni forma di ideologia, conserva pienamente il suo valore.

Ringraziamento

Nella impossibilità di farlo di persona, Maria Teresa e Paola Rodari ringraziano tutti i compagni, tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto per la scomparsa di Gianni Palma. Roma, 22 aprile 1980

WANDA

Selma e Alberto De Crais si uniscono al grande dolore di Quattiero, di Paola, del compagno Gianni Palma per la scomparsa della cara WANDA Roma, 22 aprile 1980

Director ALFREDO RICCIOLI. Confidante CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' editore e giornale numero 4. 4555, Direzione, Redazione, Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teulini, 19. Tel. centralino: 4950351 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Sped. in abb. post. n. 451/85. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma. Via dei Teulini, 19.